

«La visita di Boutros potrebbe riaccendere una spirale di violenza con i clan» L'amministrazione Usa, l'Etiopia e l'Eritrea impongono una sosta forzata a Gibuti

La replica è irritata: «Voi americani avete creato confusione sul piano militare Ora produrrete soltanto danni politici» Una catena di incomprensioni e contrasti

# «Ghali stia alla larga da Mogadiscio»

## Clinton vieta il viaggio in Somalia, il segretario Onu accusa

«Boutros, non farti vedere a Mogadiscio, potresti riaccendere la spirale di violenza». Clinton ha invitato il segretario generale dell'Onu a cancellare la tappa somala del suo viaggio in Africa. «Avete già creato confusione nella situazione militare, ora volete confondere anche quella politica», l'irritata risposta di Boutros Ghali, che però si è piegato a convocare i suoi uomini in Somalia nel vicino Gibuti.



Lorrie Durant, il soldato Usa liberato da Aidid

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG  
NEW YORK. Gli hanno detto senza tanti complimenti che era meglio lasciar perdere la visita in Somalia. «Se lei va a Mogadiscio, rischiamo che ci siano dimostrazioni di piazza, magari violente. Magari Aidid manda in piazza donne e bambini a tirare sassi contro il suo corteo, magari si spara e i Caschi blu sono costretti a rispondere al fuoco. E allora addio cessate il fuoco, si rischia che la spirale di violenza ricominci come prima, o anche peggio di prima», aveva spiegato a Boutros Ghali l'ambasciatrice di Clinton all'Onu, Madeleine Albright. «Avete già portato confusione nella situazione militare, e ora volete portare confusione anche in quella politica», la reazione furibonda del segretario generale dell'Onu, che non ha mai digerito la svolta di Clinton sulla Somalia e quello che considera un colpo fatale alla sua autorità come capo delle Nazioni Unite. «Quindi che noi non possiamo assumerci la responsabilità della sicurezza a Mogadiscio», la risposta dell'imperterabile signora. Al 19mo piano del Palazzo di vetro, pur non essendo in grado di smentire le pesantissime pressioni da Washington perché la preannunciata visita a Mogadiscio non ci sia, cercano di metterla in modo un po' più diplomatico: «Boutros Ghali ha interpretato quel colloquio come espressione delle preoccupazioni da

parte Usa sulla sua sicurezza personale, non come pressione perché non ci vada», è il modo in cui la butta. «La visita in Somalia resta in programma, anche se non abbiamo una data precisa», diceva ancora ieri il suo portavoce Joe Sills. Ma sta di fatto che Boutros Ghali, che secondo i programmi originari avrebbe dovuto sbarcare a Mogadiscio, è stato invece costretto a convocare per consultazioni nella vicina Gibuti l'ammiraglio Howe e altri due dei suoi uomini di punta in Somalia. Parzialmente l'intento dichiarato dalla visita in Somalia e il resto capitoli africani del segretario generale dell'Onu era venire incontro alla richiesta di Clinton e Ciampi a Washington in settembre, di mettere l'accento sulla ricerca di soluzioni politiche anziché militari. L'aveva annunciata un paio di settimane fa, dopo un tempestoso colloquio con il segretario di Stato Usa Christopher, inviato da Clinton a dirgli che smettesse di dare la caccia ad Aidid e puntasse invece alla «riconciliazione nazionale». Ma Boutros Ghali non è esattamente la personalità più popolare in Somalia di questi tempi. Aidid ce l'ha con lui più che con chiunque altro, lo considera responsabile della «persecuzione» dell'Onu nei suoi confronti. Lo accusano di aver sostenuto il deposto dittatore

Siad barre quando era ministro degli Esteri dell'Egitto. Durante la sua precedente visita in Somalia, lo scorso gennaio, folle di donne e ragazzini che lanciavano sassi gli avevano creato un impedimento di accedere al quartier generale dell'Onu a Mogadiscio. Da lì erano cominciati i guai, era partita la metamorfosi, di quella che doveva essere un'angelica operazione umanitaria, in una sanguinosa operazione di guerra. Ma più che lo scontro con Aidid, al segretario generale dell'Onu pesa l'ormai continuo braccio di ferro con Clinton. Lui cerca nella misura del possibile di minimizzare: «Onestamente, i miei rapporti con tutti i membri dell'amministrazione Clinton sono sempre stati ottimi. Bisogna essere molto pratici. Io ho bisogno degli Stati Uniti», aveva dichia-

### Il nuovo faraone voleva imporre la pace E si ritrovò solo

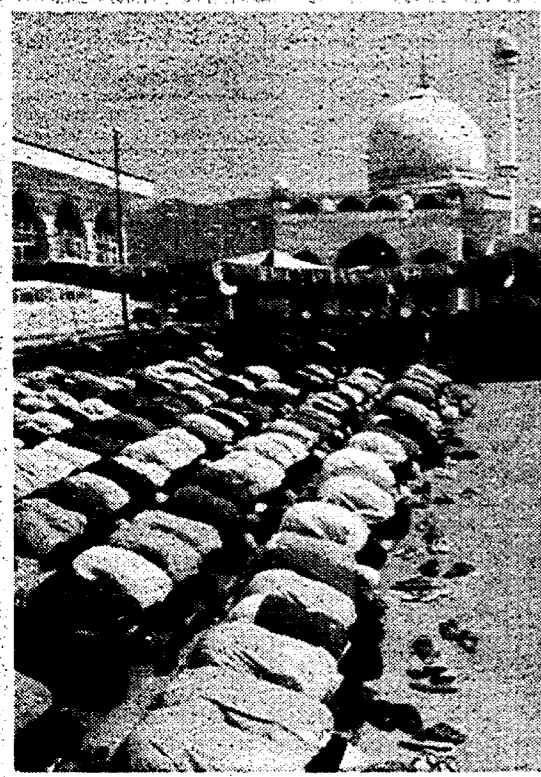
VICHI DE MARCHI

Ventidue mesi a capo della massima organizzazione mondiale non sono bastati a placare le polemiche e gli interrogativi su Boutros Ghali, sesta personalità ad occupare la poltrona di segretario generale dell'Onu, la prima nomina toccata ad un uomo del mondo arabo ed africano. Eppure, nel gennaio di quest'anno, Boutros Ghali venne salutato da lanci di pietre e da contestazioni violente proprio in terra africana, a Mogadiscio e ad Addis Abeba. A distanza di neppure un anno la diplomazia americana sta tentando, non troppo sommessamente, di scongiurare una quasi identica visita che si preannuncia, nella migliore delle ipotesi, come una replica della prima. «Gli americani non volevano Boutros Ghali», titolava l'«Herald Tribune» nel novembre del 1991, a commento della sua nomina. Oggi, dopo un breve idillio con l'Amministrazione Clinton, vecchia ruggine e nuove ragioni di contrasto tornano ad agitare le relazioni tra Casa Bianca e il professore egiziano. Troppo debole e complicato il suo rapporto con il mondo africano: fu una delle tante ipotesi avanzate per spiegare l'allora freddezza di Washington. Che, nonostante tutto, alla fine digerì la sua nomina grazie ai buoni uffici del presidente egiziano Mubarak, forte delle sue buone relazioni con gli Usa.



Il segretario dell'Onu Boutros Ghali

Ma la politica non è tutto. Dello spigoloso Boutros Ghali, dell'ex vice primo ministro egiziano, si temeva, e si teme, anche la sua proverbiale irascibilità, la sua insofferenza verso l'assistente burocratica del Palazzo di Vetro, le sue improvvise decisioni. Un salto nel buio dopo gli anni della diplomazia ad oltranza del riservato ex segretario generale, Perez de Cuellar. Ma, per molti altri, erano proprio queste le sue migliori qualità, la garanzia di un'Onu che, se voleva sopravvivere, essere in grado di fronteggiare le tante crisi ai quattro angoli del pianeta, doveva non solo rinnovarsi ma anche liberarsi dalla eccessiva tutela delle grandi potenze. «Io sono solo un servitore del Consiglio di Sicurezza», amava dire, anche se non sempre un servitore umile. Proverbiale i suoi scontri con il Consiglio di Sicurezza sulla ex Jugoslavia. Anche nella sua visita a Roma, lo scorso aprile, tornò a ripetere che del Balcani, di una «guerra di gente ricca», se ne dovevano occupare gli europei, lui doveva pensare alla fame, all'Africa, alla Somalia. Del contingente italiano a Mogadiscio chiese la testa del comandante. Con gli inglesi si scontrò di nuovo sulla ex Jugoslavia. In realtà, il suo compito, in questi ventidue mesi non è stato dei più semplici. Nell'Agenda per la pace, una sorta di «programma fondamentale» della nuova «gestione Onu», le sue iniziali proposte - come quella di un esercito permanente a disposizione del segretario generale - sono state tutte, di fatto, accantonate. Dalla tribuna della 48ª Assemblea generale dell'Onu, lo scorso settembre, ha ribadito le contraddizioni in cui si dibattono le Nazioni Unite. «Pace, sviluppo e democrazia sono un tutt'uno. Sono correlate e si rafforzano reciprocamente». Ma il Palazzo di Vetro non ha i mezzi finanziari né gli uomini e gli strumenti per rispondere a tutte le crisi. Sono 80.000 caschi blu in giro per il mondo, 16 operazioni di mantenimento della pace in corso per un costo di 3,6 miliardi di dollari, sei volte tanto quello di due anni fa. Nel frattempo gli Stati non pagano o pagano con ritardi indesiderabili. E oggi, con tono sfiducioso, Boutros Ghali spiega, così, il suo dilemma: «La pace è necessaria, proteggere la pace è impossibile». O, in altri termini, così, si racconta: «Che uno agisca in un modo o nell'altro, è comunque condannato. Se cerchi di non essere autoritario, diranno che ci deve essere un orientamento della tua amministrazione, che ci devono essere delle Nazioni Unite forti, ecc., ecc. E quando cerchi di avere delle Nazioni Unite forti, dicono che stai diventando un generale o un fa-



La preghiera dei musulmani nella moschea di Hazratbal a Srinagar

### Forze indiane circondano ribelli islamici asserragliati nel tempio di Hazratbal. Un morto Un incendio distrugge parte dell'edificio dove è custodito un capello di Maometto

## Assedio alla moschea in Kashmir

La polizia indiana circonda una moschea di Srinagar, in Kashmir, dove sono asserragliati decine di militanti separatisti armati. C'è già stata una sparatoria, con un morto. Un incendio ha distrutto una parte dell'edificio, il tempio di Hazratbal, ove si conserva un capello della chioma di Maometto. In tre anni di scontri fra secessionisti kashmiri e forze di sicurezza indiane i morti sono stati diecimila. ■ SRINAGAR. Decine di separatisti musulmani armati erano ancora asserragliati ieri sera all'interno di una moschea a Srinagar, e non mostravano alcuna intenzione di ubbidire all'ordine di sgombrare impartito dalla polizia indiana. L'assedio, iniziato venerdì sera, ha avuto momenti drammatici: un giovane passante è rimasto colpito a morte durante una sparatoria, e un'altra dell'edificio, che ospitava una sala di preghiera, è andata distrutta in un incendio sviluppa-

to in circostanze ancora non chiare. Teatro degli avvenimenti è la moschea di Hazratbal, il più importante luogo di culto nella capitale del Kashmir, famosa perché vi è custodito un pelo che secondo la tradizione apparteneva alla capigliatura di Maometto. Le forze di sicurezza indiane sospettavano da tempo che venisse usata da militanti secessionisti come deposito di armi e munizioni, e l'altra sera hanno lanciato l'operazione per ripulire i locali. Ma si sono trovati di fronte all'irriducibile resistenza degli occupanti. Mentre una piccola parte dei presenti ubbidiva all'ordine di uscire, il grosso, forse un centinaio di ribelli, secondo la versione ufficiale delle autorità, apriva il fuoco sulla polizia che si era disposta tutto intorno all'edificio. È qui che ha perso la vita uno studente che si trovava per caso nei paraggi. Ieri pomeriggio poi si è temuto il peggio, quando una serie di sonore esplosioni ha preceduto il dimangiarsi delle fiamme all'interno della costruzione. Fortunatamente il rogo ha interessato solo una piccola parte del complesso, e non si è esteso all'area in cui è conservata la reliquia del profeta. L'assedio a Hazratbal è l'ultimo episodio di una vera e propria guerra in corso da tre anni in Kashmir fra il governo indiano ed i ribelli islamici. Questi ultimi, divisi sull'obiettivo finale (unificazione al con-

finante Pakistan, oppure creazione di uno Stato kashmiri indipendente), sono uniti nella volontà di sottrarsi al controllo di New Delhi. I secessionisti fanno leva sulla fede musulmana comune alla maggioranza degli abitanti del Kashmir, per alimentare l'ostilità della popolazione verso le autorità centrali. Alcuni gruppi sono collegati con movimenti estremisti afgani e pachistani. Nella moschea, secondo la polizia, si sarebbero rifugiati anche militanti della Fratellanza musulmana. Il Kashmir rappresenta una costante minaccia per l'unità nazionale indiana: sin dal 1947, quando, mentre crollava il dominio britannico, la regione fu contesa con le armi dai due nascenti Stati post-coloniali, India e Pakistan. Cessate le ostilità i due eserciti si ritirarono al di là di una linea di demarcazione che ancora oggi fissa il provvisorio confine: da allora due terzi del Kashmir sono sotto il controllo di New Delhi, il resto dipende da Islamabad. A quel tempo, nel 1949, l'Onu decise che l'ultima parola sarebbe toccata alla popolazione attraverso lo svolgimento di un referendum. Quella consultazione non si tenne mai, anche perché New Delhi era ed è conscia dei sentimenti assai poco filo-indiani della maggioranza del Kashmir. Altre due guerre fra India e Pakistan nel 1965 e nel 1971 non portarono alcuna modifica alla situazione locale. Il nazionalismo kashmiri è riepilogo in tutta la sua virulenza a partire dal 1990. Grandi manifestazioni popolari anti-indiane a Srinagar furono il segnale d'allarme che indussero New Delhi a porre il Kashmir sotto l'amministrazione di un governatore direttamente nominato dal capo di Stato, e ad inviare sul posto migliaia di agenti e reparti speciali dell'esercito. I morti in tre anni di scontri sono stati diecimila.

### I serbi bombardano la capitale bosniaca. È la più grave violazione della tregua del 31 luglio

## Alba di fuoco a Sarajevo, 8 morti

SARAJEVO. Quattro e trenta del mattino. I colpi dell'artiglieria serba bruciano in pochi attimi l'incerta sicurezza creata da quasi tre mesi di gelida calma nella capitale bosniaca. Le granate cadono sulla città vecchia, risposta smisurata al tentativo della 10ª brigata dell'Armata bosniaca di sfondare l'assedio di Sarajevo tagliando le linee serbe in direzione di Pale. I colpi sventrano le case, seminando morte. Non c'è stato il tempo per cercare un riparo negli scantinati. Otto persone restano uccise, almeno 55 sono i feriti. Già nel giugno scorso il comandante della 10ª brigata

aveva tentato un'operazione simile: conclusa con un fallimento ed un pesantissimo bombardamento serbo sulla capitale bosniaca. I musulmani non hanno armi sufficienti per rompere l'assedio che strangola la città. E il prezzo pagato ad ogni tentativo è amaro. Il bombardamento di ieri è sicuramente il più violento dal cessate il fuoco del 31 luglio scorso. E potrebbe essere solo un preavviso. Le forze Onu segnalavano movimenti insoliti di truppe serbe e mezzi pesanti intorno a Sarajevo. Secondo Bill Aikman, portavoce dell'Unprofor, la mobilitazione

serba potrebbe preludere ad un attacco di fanteria su diversi settori della capitale bosniaca. Serbi e musulmani si rinfacciano reciprocamente di aver aperto il fuoco, mandando in frantumi la tregua. Quel che è certo è che ancora una volta le milizie di Karadzic hanno avuto modo di mostrare la loro netta superiorità militare e che sono i musulmani a contare più vittime. Tenuta a freno per settimane in attesa dei negoziati ormai naufragati, un segnale allarmante, anche se non inatteso. Le granate piovono sulla città hanno intanto già bloccato la partenza, da tempo rinviata, di convogli umanitari diretti a Maglaj e a Tesanj, da più di tre mesi prive di approvvigionamenti. I serbi continuano ad accampare pretesti per vietare il passaggio degli aiuti. Le forze Onu parlano di «calma relativa» in Bosnia, facendo un'eccezione per Sarajevo, Mostar e Gornj Vakuf. Ma anche ieri sono stati segnalati violenti combattimenti a Vitez, Brecko, Zavidovici, Busovaca. Il generale francese François Briquemont, comandante dei caschi blu in Bosnia, ha sollecitato l'invio di rinforzi: ser-

### Sanzioni dell'Onu a Haiti

## Scatta il blocco navale Cedras respinge l'ultimatum

NEW YORK. Dopo Clinton, l'Onu: la crisi haitiana si aggrava di ora in ora, mentre al linguaggio della diplomazia si sostituisce quello della forza, per ora minacciata. Blocco totale delle forniture di petrolio e di armamenti: è quanto deciso ieri all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite come risposta ai continui ostacoli che vengono frapposti all'invio della missione Onu ad Haiti. Le sanzioni entreranno in vigore dalla mezzanotte di lunedì prossimo. Ma il generale Raul Cedras, ideatore del colpo di Stato che rovesciò il presidente Jean-Bertrand Aristide nel settembre 1991, non sembra essere impensierito da questo nuovo ultimatum, come, almeno in apparenza, non lo è stato di quello lanciato dalla Casa Bianca. L'invio speciale di Clinton, ambasciatore Lawrence Pezzullo, ha informato in una conferenza stampa che Cedras si è rifiutato di fissare una data per l'abbandono del comando delle forze armate che sarebbe dovuto avvenire venerdì scorso. Pezzullo era giunto ad Haiti con un ultimatum di Clinton a Cedras: dimettersi o sopportare oltre all'embargo dell'Onu anche un unilaterale Usa con un virtuale blocco navale per impedire il passaggio di qualsiasi nave commerciale.

- A funerali avvenuti i fratelli Piero ed Emilio ricordano ai compagni e amici la figura di **GIULIO COSTA** operaio, dirigente sindacale e politico. Questo ricordo è rivolto ai lavoratori dell'Alfa Romeo che con lui vissero le lotte, le vittorie e le sconfitte della classe operaia. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 17 ottobre 1993.
- A tre mesi dalla scomparsa della compagna **MILA KRAVOS GIOVANNINI** le compagne e i compagni di S. Giacomo la ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria lire 120.000 per l'Unità. Trieste, 17 ottobre 1993.
- È il giorno del tuo compleanno **SILVANA** e come sempre ci sei vicina. Con tutto il nostro affetto e rispetto. Famiglia Colledani. Trieste, 17 ottobre 1993.
- L'unità di base del Pds e la Spl-Ggil di Rolando-Gretta-Barcola per onorare la memoria del compagno **LIBERO TRIBUSON** recentemente scomparso sottoscrivono lire 500.000 per l'Unità. Trieste, 17 ottobre 1993.
- Fiorinda, Gianni, Anna e Valentina con dolore annunciano la morte del loro caro **CESARE FORMIGONI**. I funerali in forma civile avranno luogo oggi alle ore 11, partendo dall'abbazia di via Torino 35. Sesto San Giovanni, 17 ottobre 1993.
- La Federazione milanese del Pds è vicina a Gianni ed a tutti i familiari e partecipano al lutto per la scomparsa del padre **CESARE FORMIGONI**. Milano, 17 ottobre 1993.
- Fiorinda Bassoli è vicina a Gianni per la perdita del suo caro papà **CESARE FORMIGONI**. Sesto San Giovanni, 17 ottobre 1993.
- I compagni, gli amici del circolo Arci «Martini di Turro» e l'Uds «Volponi» esprimono le più fraterne condoglianze alla famiglia del compagno **CESARE FORMIGONI** e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 17 ottobre 1993.
- È scomparso il compagno **CESARE FORMIGONI** al figlio Gianni alla Nuova Annamaria le più sentite condoglianze da Wilma, Piorino, Ettore, Omella. Sesto San Giovanni, 17 ottobre 1993.
- Giulia e Luigi, Dora, Mario, Stefano con Giancarlo Baranini, Bertoli, Angelo e Barbara Caruso, Castagna, Susy, Eposito, Giampiero, Pescatorelli, Pittus, Tosti sono vicini con affetto a Gianni Formigoni per l'improvvisa scomparsa del caro padre **CESARE**. Milano, 17 ottobre 1993.
- I compagni del comune di Mazzuolo (Bs) sono vicini ai familiari per la perdita del compagno **PIETRO MONTINI** partigiano, medaglia di bronzo della Resistenza, esempio di impegno politico e sociale. Mazzuolo (Bs), 17 ottobre 1993.
- Nel 1º anniversario della scomparsa del compagno **CAPRILE LUIGI** la sorella lo ricorda e in sua memoria sottoscrive L. 100.000. Genova, 17 ottobre 1993.
- Ricorre oggi il 9º anniversario della morte di **PERSELLO CATERINA IN SERENO** il marito Luciano, il figlio Engels e la nuora Rosanna la ricordano con tanto amore i suoi memoria sottoscrivono per l'Unità L. 100.000. Andorno Micca 17 ottobre 1993.
- Nell'anniversario della scomparsa del compagno **PALMIRO PIOMBINI** originario di Leguigno di Casina (Re), iscritto al Pci dal 1921, militante della Resistenza e dirigente di sezione a Genova, il figlio Bruno, la nuora Vittoria ed il fratello Idebrando lo ricordano con tanto affetto a parenti, amici e compagni sottoscrivendo per l'Unità. Genova, 17 ottobre 1993.
- Nel 6º anniversario della scomparsa del compagno **DINA FRANCI** l'amica Anna la ricorda con affetto. Genova, 17 ottobre 1993.
- È venuto a mancare il compagno **TULLIO VECCHIO** I colleghi di Stampa Quotidiana, ricordandolo con affetto, pongono le più sentite condoglianze alla propria famiglia. Roma, 17 ottobre 1993.
- I compagni ricordano con stima e affetto **ALBERTO SAMONA** La sezione del Pds Ripagrande. Roma, 17 ottobre 1993.
- Carlo Almonimo, Fabrizio Aggarbati, Varana Fratocelli, Renato Nicolini, Luisa e Raffaele Panella, Carla Sagrario, Amelia Zattera, ricordano l'impegno politico e civile di **ALBERTO SAMONA**. Roma, 17 ottobre 1993.